

● **IL LIBRO** Uscito la prima volta nel 1964, viene adesso ripubblicato. Una testimonianza potente e preziosa

DI RICCARDO BIGI

«**F**orse chi non ha provato la fame vera non può capire certe cose. Noi capivamo molto bene e invidiavamo anche chi riusciva a pescare una patata o una carota dai gabinetti e la lavava alla meglio e l'addentava furiosamente. Aumentava la fame, ma aumentava anche il freddo. Non saprei dire quale dei due tormenti sia il più terribile». Trascorreva così il suo Natale, ottant'anni fa, don Roberto Angeli, il prete livornese che fu arrestato nel maggio del 1944 e poté fare ritorno a casa nel 1945 dopo la liberazione dal campo di sterminio di Dachau. Gli ci vollero vent'anni per riuscire a mettere per scritto, in maniera ordinata, i ricordi di quell'esperienza terribile, che riuscì ad affrontare con tenacia e speranza. «*Vangelo nei Lager. Un prete nella Resistenza*» (224 pagine, 16 euro) è il libro che fu pubblicato la prima volta nel 1964 nei «Quaderni del Ponte» e che adesso viene riproposto in una nuova veste, grazie alle Edizioni di Storia e Letteratura e con la collaborazione della diocesi di Livorno, che ne detiene i diritti. Una testimonianza potente e preziosa di uno dei capitoli più oscuri della storia dell'umanità: il suo ritorno in libreria anticipa l'arrivo del 2025, anno in cui ricorrono gli 80 anni dalla liberazione dei campi di sterminio nazisti. Il resoconto lucido di don Angeli è un invito ad ascoltare la voce di chi ha vissuto l'orrore del lager, offrendo una nuova opportunità di riflessione sul passato per costruire un futuro di consapevolezza e solidarietà. Ma torniamo a quel 1944, e al racconto di don Angeli. «Veniva il giorno di Natale. Fummo esonerati dal lavoro. Nella cappella celebrammo molte e belle funzioni. Cantarono i tedeschi in un coro possente e nostalgico, cantarono i polacchi i loro inni religiosi pieni di pathos e di sentimento, cantammo anche noi con le lacrime agli occhi: "Oh mia patria, si bella e perduta..." Eppure la cosa che desiderai e apprezzai di più, fu al rancio, una scodella di patate lesse con dei pezzetti di carne». I preti delle altre nazionalità mangiarono anche i dolci spediti dalle famiglie. Quelli italiani no: nessuno sapeva della loro presenza nel lager. «Le ceneri degli altri, bruciate nel crematorio, sarebbero state conservate in vasetti su cui un'etichetta avrebbe indicato il numero, il nome e la data della morte. Il decesso degli altri avrebbe dovuto, almeno

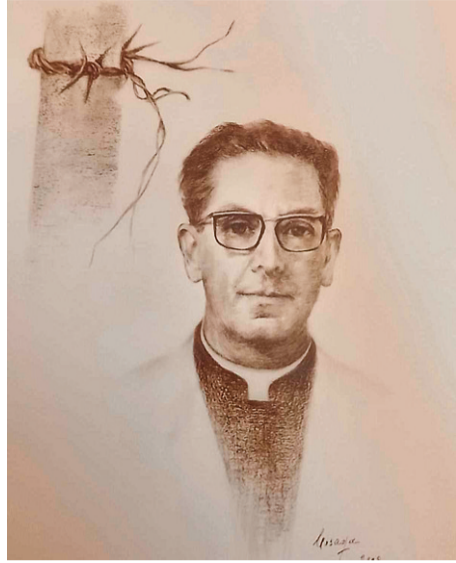


Foto dall'archivio del Centro Studi don Roberto Angeli di Livorno

Il sacerdote livornese fu arrestato dalla Gestapo nel 1944: il ritorno in libreria delle sue memorie anticipa le celebrazioni per gli 80 anni dalla liberazione dei campi di sterminio. Un racconto dalla scrittura efficace, colorata di umorismo toscano

DON ROBERTO ANGELI

Un prete nell'orrore nazista, anche nel lager si trova il Vangelo



ufficialmente, essere comunicato alle famiglie. Noi no. Noi dovevamo sparire senza lasciare traccia. Le nostre ceneri sarebbero state sparse nei campi a fertilizzare le patate e le carote. Noi eravamo già morti il giorno della nostra cattura. Ma la vita ha riserve incredibili». Il libro documenta anche un aspetto che viene spesso

dimenticato: la violenza nazifascista ha avuto tra i suoi perseguitati anche molti preti. Colpisce l'odio con cui le milizie fasciste prima, quelle naziste dopo, si accaniscono particolarmente contro di loro. Don Roberto Angeli fu, come altri sacerdoti toscani e italiani, attivo nella Resistenza, impegnato ad aiutare ebrei e oppositori politici offrendo rifugi di fortuna e documenti falsi. Il volume racconta l'arresto da parte della Gestapo, gli interrogatori e i maltrattamenti cui fu sottoposto a Firenze, la deportazione a Fossoli, poi a Mauthausen e infine a Dachau, dove a un certo punto furono radunati tutti i preti e dove don Angeli si trovò quindi insieme a centinaia di sacerdoti. Un libro dalla scrittura immediata ed efficace, colorata di umorismo toscano anche nelle situazioni più difficili. Ci sono le preghiere pronunciate clandestinamente nelle baracche, i pezzi di pane passati di mano in mano, i pantaloni venduti per una scodella di zuppa. «E gli italiani?» scrive don Angeli: «essi potevano essere i più meschini del campo, i più stracciati, disordinati, affamati e derisi. Ma si dimostravano

anche, in ogni circostanza, i meno portati all'odio e alla vendetta, i meno nazionalisti e crudeli, i più pronti al gesto di solidarietà e di comprensione: quasi che i lunghi secoli di formazione cattolica avessero sviluppato in loro un istintivo e profondo senso di umanità e di ecumenismo». Un libro che documenta anche la lotta partigiana - don Angeli aveva il triangolo rosso dei prigionieri politici - dove però la politica è quella ispirata ai grandi valori: «Avevamo agito per vivere liberi - secondo il disegno di Dio - in un mondo libero; per vivere da cristiani in un mondo umano. Per ostacolare l'avanzata di una forza bruta che negava lo spirito, irrideva alla fede e voleva cancellare dalla storia i supremi valori della civiltà fondata dal Figlio di Dio». In questo senso, «*Vangelo nei Lager*» mostra anche come, nei campi di concentramento nazisti, sia nato - in mezzo alle torture e alle uccisioni di massa - il sogno di un'Europa, e di un mondo, senza più guerre e divisioni. C'è poi la consapevolezza di cosa volesse dire stare, da prete, in quell'inferno: «Non celebravamo la Messa. Ma la mattina,

all'appello, quando sul piazzale del campo ventimila uomini doloranti iniziavano la loro giornata di pene inenarrabili, noi stavamo lì per compiere il nostro ufficio di mediatori tra Dio e l'umanità. Quel campo brulicante era come una grande patena, più preziosa di quelle dorate delle nostre chiese, una patena carica di tutte le atroci sofferenze del mondo, e noi la innalzavamo al Cielo implorando pietà e perdono e pace. Sì, ci voleva in quei posti il sacerdote. Egli doveva raccogliere tutto quell'infinito dolore e presentarlo a Dio. Perché quel mare di dolore umano aveva un valore immenso e non doveva andare disperso. Forse era ciò che mancava alla Passione di Cristo per la redenzione e la salvezza di molti». Don Roberto Angeli ne emerge come una figura che vale davvero la pena far conoscere alle nuove generazioni, come scrive nella postfazione Enrica Talà, direttrice del Centro studi don Roberto Angeli di Livorno: «La sua forte esperienza di fede e non comuni capacità umane e intellettuali lo rendono indubbiamente protagonista collocandolo accanto alle più note figure significative del Novecento toscano: La Pira, padre Balducci, don Milani, don Facibeni, don Bensi. Fa parte di quella schiera di persone che captando i segnali della storia ne hanno compreso in anticipo la direzione prendendovi parte come se un imperativo morale ne guidasse i passi, le scelte, le parole».

L'Italia di Giovanni Spadolini: gli anni dello storico e del giornalista

La Biblioteca Spadolini Nuova Antologia a Pian dei Giullari a Firenze ospita fino a giugno 2025 la seconda esposizione dedicata a Giovanni Spadolini, in occasione dei 100 anni dalla nascita, dedicata agli anni in cui il futuro ministro, capo del Governo e presidente del Senato si dedicò alla carriera giornalistica e all'insegnamento della storia, tra il 1948 e il 1972. Il titolo: «L'Italia di Giovanni Spadolini II, gli anni dello storico e del giornalista». «Si tratta di date "di comodo" perché il professore fu storico e giornalista sempre - commenta il presidente della Fondazione Spadolini Nuova Antologia Cosimo Ceccuti -, nell'intero arco della vita. Se il giorno della sua laurea ha chiuso la prima sezione della mostra allestita tra il 2023 e il 2024, la seconda focalizza l'attenzione sugli anni compresi tra il 1948 e il marzo del 1972, con l'uscita dalla direzione del Corriere della Sera e l'ingresso nella vita politica. Così come la titolarità dell'insegnamento alla Facoltà fiorentina di Scienze politiche "Cesare Alfieri", va dall'incarico nel 1950 alla scomparsa, nel 1994, nonostante fosse in aspettativa non retribuita dall'insegnamento dal 1968, pochi mesi dopo avere assunto la direzione del Corriere della Sera».



Il ministro Piantedosi al centro del gruppo in occasione dell'inaugurazione della mostra su Spadolini

Venticinque anni nel corso dei quali le due «anime» spadoliniane si intrecciano indissolubilmente, come dimostra l'esposizione nelle sale della Biblioteca a Pian dei Giullari. La «napoleonica» esperienza giornalistica, iniziata col Messaggero e poi il Corriere della Sera di Mario Missiroli, Il Mondo di Mario Pannunzio ed Epoca di Alberto Mondadori e altre occasionali collaborazioni. Quindi le grandi

direzioni, Il Resto del Carlino di Bologna, dal 1955 al 1968, il Corriere della Sera, dal 1968 dal 1972, e - per il giornalismo culturale - la Nuova Antologia, protrattasi di fatto per quarant'anni, dal 1955 alla morte. A inaugurare l'esposizione, il 5 dicembre, è stato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «Sono molto contento di questa giornata a Pian dei Giullari - sono state le sue parole -, e di

essere stato chiamato con mio grande onore a questa celebrazione perché per me Spadolini rappresenta un momento importante della storia della nostra cultura, vale a dire i tratti fondamentali del suo pensiero quello di immaginare un cultura che fosse partecipe della creazione di un'identità nazionale. Una cultura che dovesse essere divulgata e trasmessa anche ai ceti popolari e non solo riservata ai cenacoli più ristretti». Il ministro Piantedosi ha visitato l'esposizione soffermandosi a osservare ciascuna delle teche espositive e facendosi raccontare da Cosimo Ceccuti gli aneddoti nascosti dietro agli scatti fotografici che ritraevano il Professore durante quegli anni. La mostra rimarrà aperta al pubblico con ingresso gratuito dal lunedì al giovedì (dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 17), fino alla fine di giugno 2025, negli spazi della Biblioteca Spadolini Nuova Antologia (Via del Pian dei Giullari 36A). Allestimento a cura di Valentina Bravin e Maria Donata Spadolini. Visite guidate su prenotazione per scuole e associazioni. La visita virtuale alla mostra è disponibile sul canale YouTube della Fondazione Spadolini Nuova Antologia. Info: 055-2336071; fondazione@nuovaaantologia.it

la MOSTRA

La Biblioteca Nuova Antologia a Pian dei Giullari a Firenze ospita fino a giugno 2025 la seconda esposizione dedicata al professore